

FOCUS

L'arte organaria

Prima del concerto, visita guidata allo strumento

Si conclude venerdì a Branzi il Florilegio della Val Brembana

La settima rassegna sugli organi storici dell'Alta Valle Brembana, intitolata «Florilegio Organistico», si conclude venerdì nella parrocchiale di Branzi con Gianfranco Moraschini. La rassegna, coordinata da Fabrizio

Moretti e Livio Ruffinoni, è promossa dal gruppo «L'organo positivo» in collaborazione con il Vicariato Alta Valle Brembana, gode del patrocinio e del contributo della Provincia di Bergamo, della Comunità

Piccinelli, storici eredi dei Serassi e dei Bossi

Tutto è rimasto in famiglia: così si conservano sapienze antiche. Nel laboratorio di Ponteranica si usano ancora attrezzi storici

GIAMBATTISTA GHERARDI

Attraversa tre secoli la vicenda professionale dell'«Antica ditta organara cav. Emilio Piccinelli» di Ponteranica, che rappresenta l'eccellenza storica in Bergamasca, erede diretta dei Bossi e dei Serassi.

Il modello d'organo «bergamasco» - per antonomasia quello serassiano - divenne nell'800 quello moderno italiano. Già nel 1784 il Senato veneto concesse ai Serassi una prerogativa fiscale quale riconoscimento all'eccellenza industriale raggiunta. Nell'800 a Bergamo si costituirono scuole per i falegnami d'organi, in città, nelle Officine Serassi, arrivarono i reali d'Austria. Il governo nel 1846 assegnò allo stabilimento Serassi la possibilità di fregiarsi dell'Aquila Imperiale, con annesse prerogative.

A questa grande tradizione si lega la storia della Ditta Piccinelli, avviata quando Angelo entrò come garzone nella fabbrica d'organi di Giacomo Locatelli, rilevata dai Serassi agli inizi del '900. L'attività di questa ditta si spinse addirittura in America Latina dove furono realizzati oltre 40 strumenti. Piccinelli apprese l'arte di costruire i somieri, passando in seguito alla fabbrica di Luigi Balicco Bossi, ultimo discendente dell'altra storica dinastia di organari. Alla sua morte, nel 1911, Angelo Piccinelli rilevò le attrez-



I Piccinelli di fronte a un antico macchinario della ditta Bossi

zature della ditta e sino al 1929 lavorò in società con il cugino Canuto Cornolti, che a sua volta aveva rilevato la ditta Locatelli già Serassi.

Una storia nella quale gli intrecci sono una costante, e hanno garantito il lignaggio della tradizione all'attività attuale, per la quale il laboratorio Piccinelli ancora si avvale, in qualche caso, di attrezzature che furono dei Bossi.

Tra i numerosi figli di Angelo, Alfredo e Giacomo si trasferiro-

no a Padova, aprendo un'attrezzata bottega. Altri - Casimiro ed Emilio - continuarono l'attività di famiglia a Ponteranica. Emilio è morto nel 2006 e nella bottega proseguono i figli Angelo II, Renato e il primogenito Alessandro, affiancato a sua volta dai figli Marco, 50 anni, e Gianluigi, 44.

«La nostra è una vera e propria tradizione di famiglia - conferma Marco - che ha consentito di portare avanti modalità produttive e di restauro che altrimenti sarebbero andate irrimedi-

abilmente disperse. In Italia non esiste una scuola professionale per imparare il mestiere di organaro; occorre andare a bottega, come avveniva in epoca medievale. Costruire organi non è per niente facile: occorre capire di musica, sapere di metallurgia, di falegnameria, avere nozioni di disegno e di matematica. Ma serve soprattutto tanta, tanta passione».

Gli organi restaurati dai Piccinelli sono ormai alcune centinaia, sparsi in tutte le regioni italiane, in particolare al Nord.

«La nostra ditta - continua Marco - è stata fra le primissime, già negli anni '60, a restaurare antichi organi secondo criteri storico-filologici». Fra gli strumenti ai quali i Piccinelli hanno «ridato fiato» ci sono i Serassi di Sant'Anna, Santo Spirito e Sant'Alessandro della Croce in Bergamo, quelli di Caprino, Novi Ligure e del Duomo di Valenza e di quello di Tirano, in provincia di Sondrio. Non meno rilevanti gli interventi sugli organi Bossi del Duomo di Torino, su quello di San Bartolomeo a Bergamo e quello di Romano di Lombardia. Un elenco che sarebbe infinito, nel quale si inseriscono anche l'organo Bianchi del Duomo di Biella e il Taramelli (unico organo esistente di questo maestro) di Fondra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grande tradizione fra artigianato e nuove tecnologie

Gli organi sono strumenti molto complicati nella loro meccanica, e a distanza di secoli devono continuare a garantire solidità, efficienza, qualità sonora. Da quando i Serassi sono sbarcati a Bergamo, provenienti dal Comasco, cinque generazioni della loro famiglia hanno costruito circa 800 organi musicali distribuiti in tutta Italia, in Provenza, Corsica e persino in America latina. Tutti strumenti che non hanno niente della produzione seriale: ogni organo, infatti, è diverso dall'altro e dev'essere costruito appositamente tenendo conto dell'ambiente (di solito una chiesa) all'interno del quale dovrà «suonare».

Da tre mesi gli studiosi e gli appassionati di quest'arte che ha



Lo studioso Giosuè Berbenni

trovato in Bergamasca esempi di assoluta eccellenza hanno a disposizione un'opera molto vasta e importante, *I Serassi - Celeberrimi costruttori d'organi*, è una pubblicazione scientifica, che ha l'egida del Cnr ed è in vendita presso l'associazione Serassi di Guastalla al costo di 200 euro (info@serassi.it). In quattro volumi ricostruisce un po' tutto quello che oggi sappiamo sulla bottega dei Serassi: un lavoro durato circa vent'anni, portato a termine da Giosuè Berbenni che ha saputo unire le sue competenze musicali (è diplomato in Organo e Composizione organistica) a quelle tecniche e costruttive: Berbenni dagli anni '80 ha avuto la possibilità di seguire il restauro di ben 175 organi in veste di Sovrintendente agli organi storici per la Lombardia. E proprio sul campo ha pensato a un'indagine approfondita e completa perché il restauro rendesse sempre più giustizia al lavoro sapiente e a volte quasi maniacale degli antichi costruttori.

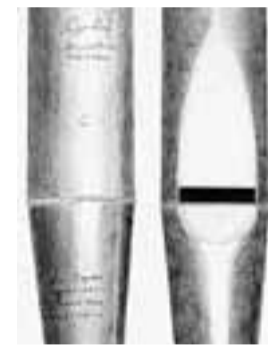
Ispirati all'arte organaria degli Antegnati, i Serassi hanno via via innestato le loro numerose invenzioni tecniche, portando gli

organi a essere degli strumenti sempre più capaci di esprimere le evoluzioni settecentesche e ottocentesche della musica.

Uno degli organi più interessanti conservati in Bergamasca è quello della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, dove si può ammirare uno straordinario «doppio organo» che funziona su due lati grazie a una meccanica sotterranea lunga 33 metri, che attira studiosi anche dall'estero per la sua assoluta peculiarità e per la genialità delle soluzioni tecnologiche trovate in quell'occasione.

I Serassi, grazie al loro lavoro, divennero ricchi e famosi - spiega lo studio di Berbenni. In due secoli crearono una sorta di monopolio in tema di costruzione di questi strumenti. La loro era diventata un'impresaria-modello, tanto da ricevere la visita e il plauso dei reali austriaci.

Nulla lasciava presagire al fallimento del 1895, complice forse l'Unità d'Italia, e il clima anticlericale che si respirava in quegli anni: il 12 novembre la ditta passò a Giacomo Locatelli e iniziò una nuova storia di organari. ■ R. S.



montana Valle Brembana, del Bim, dell'Associazione Serassi e delle Amministrazioni comunali ospitanti. Il concerto, a ingresso libero, inizia alle 21, preceduto da una visita guidata allo strumento alle 20,15.



Nei disegni della pagina, alcuni particolari della costruzione degli organi tratti dalle tavole ottocentesche dei Serassi, riprodotte nella preziosa opera di Giosuè Berbenni «I Serassi, celeberrimi costruttori d'organo», quattro volumi che hanno richiesto all'autore vent'anni di studi, ricerche, un lavoro di paziente documentazione anche iconografica

500



La nostra è una zona di eccellenza artigianale
L'Italia è uno dei Paesi in cui l'arte organaria ha raggiunto altissimi livelli, e la Bergamasca costituisce un esempio di produzione artigianale eccellente, che attira studiosi e appassionati dal Nord Europa e dal mondo. Oggi in diocesi ci sono circa 500 strumenti, quasi tutti in funzione



I Corna, da Casnigo alle mura del Vaticano

L'anno scorso hanno restaurato uno strumento conservato in una chiesa accanto a San Pietro

Un'arte antica, che nel terzo millennio mostra giovanile maestria e inaspettata vitalità. C'è il senso della tradizione ma anche l'apertura a contesti nazionali nuovi nell'attività della «Pietro Corna», azienda artigianale specializzata nella costruzione e nel restauro di organi a canne, con sede a Casnigo e laboratorio a Cazzano Sant'Andrea.

L'anno scorso lo staff specializzato della Val Gandino ha completato il restauro dell'organo «dei Frisoni» in Vaticano, un «12 registri» realizzato da Conradus Wörle fra il 1740 e il 1760, che accompagna le celebrazioni nella chiesa dei Santi Michele e Magno, posta a sinistra del colonnato del Bernini in Piazza San Pietro. Nel 1989, secondo i desideri del Primate dei Paesi Bassi e arcivescovo di Utrecht cardinal Adrianus Johannes Simonis, il Capitolo di San Pietro affidò l'utilizzo e l'usufrutto della chiesa al Collegio Olandese, all'epoca retto da monsignor Martin Muskens.

«Abbiamo ricevuto - spiega Corna, 43 anni - una precisa richiesta della Confraternita del Ss. Sacramento - Fabbrica di San Pietro: nel 2006 avevamo operato su uno strumento dello stesso autore a Otricoli, in provincia di Terni. È stato un intervento molto significativo, che ha impegnato non poco la nostra ditta considerando che abbiamo dovuto operare sul posto, senza poter trasferire nulla nel laboratorio di Cazzano, per espresa richiesta dei committenti».

La trasferta vaticana dei restauratori bergamaschi non è certo un episodio inedito: sono numerosi gli interventi realizzati in questi anni fuori dalla Bergamasca. Pietro Corna, diplomato in organo alla scuola Santa Cecilia di Bergamo, ha avviato l'attività autonoma nel 2000, dopo un decennio in società con Sal-



Lo staff della ditta «Pietro Corna»

vatore Cortinovis, quando furono restaurati fra gli altri l'organo Perolini del Santuario delle Grazie di Ardesio, il Serassi di Roncobello e l'Adeodato Bossi in Borgo Canale.

«Negli ultimi dieci anni - sottolinea Corna - abbiamo lavorato al restauro di organi in ogni parte d'Italia. Siamo stati in centri delle province di Terni, Asti, Avellino, Como, Rovigo, Brescia, Bologna, Cremona. Il «made in Bergamo» è un marchio riconosciuto nel settore, e questa apertura all'intero territorio italiano è importante per il prestigio della nostra ditta ma anche per affrontare la crisi in atto, che necessariamente limita le risorse dei committenti, soprattutto delle parrocchie. Nella Bergamasca ormai vengono portati avanti non più di tre, quattro restauri ogni anno».

Un progetto speciale al quale si è dedicata la ditta Corna è

quello relativo al nuovo organo della Cattedrale di Bergamo, realizzato su progetto fonico di don Gilberto Sessantini. Lo strumento ha avuto la sua «prima» liturgica in occasione dell'ingresso in diocesi del vescovo Francesco Beschi, il 15 marzo 2009.

Insieme a Corna lavorano Nicola Ruggeri, 39 anni, Domenico Bonetti, 44 e Nicola Nozza, 28. L'età media degli addetti, fra i 35 e i 40 anni, è garanzia di un rinnovato slancio: «Sicuramente - spiega Corna - questa non è un'attività in cui ci si può improvvisare; all'abilità manuale si deve necessariamente unire una sensibilità elevata in fatto di musicalità, e bisogna conoscere la storia. Occorre spendersi in prima persona per ottenere buoni risultati. I giovani offrono passione e buona volontà, diamo loro fiducia». ■

G. Ghe.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel '700

I grandi organari da Como a Bergamo

L'arte organaria ha nel «made in Bergamo» uno dei massimi riferimenti. Basti pensare che già nel '600 sono documentati oltre 120 strumenti sparsi nelle più importanti chiese orobiche. Oggi in Diocesi se ne calcolano circa 500.

Nel '700 si trasferirono a Bergamo, dal Comasco, le due famiglie che hanno fatto la storia del settore: i Bossi, a Borgo Canale dal 1702, e i Serassi, in San Tomaso dal 1720.

Nell'800 fu avviata in città la costituzione di scuole professionali per falegnami d'organi. Oggi le imprese artigiane del settore occupano una dozzina di addetti complessivi. Nel 1980 è nata la Rassegna sugli organi storici della Bergamasca, mentre nel capoluogo di provincia si tiene il Festival organistico Città di Bergamo.

Non meno interessanti i concerti organizzati annualmente nell'Isola

la e la rassegna «Echi d'organo» a Gandino, paese che nella sua basilica e nelle chiese sussidiarie ospita strumenti prodotti dai maggiori organari di ogni epoca, compreso il piccolo gioiello (420 canne) che Carlo Perolini costruì nel 1759 per la chiesa di San Gottardo, oggi conservato nel Museo della Basilica. La settima edizione del «Florilegio organistico», che si conclude questa settimana in Valle Brembana, ha promosso concerti nelle chiese di Cusio, Cassiglio, Lena, Averara e Branzi.

Recente, infine, la pubblicazione dell'opera monumentale «I Serassi, celeberrimi costruttori d'organo», realizzata in quasi vent'anni di lavoro da Giosuè Berbenni: quattro volumi, oltre duemila pagine documentate e preziose, dedicati alle eccellenze dell'arte organaria.

G. B. G.